

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

I pensieri dei giovani in vista delle votazioni «Sentirsi rappresentati»

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Venerdì la giornata di preghiera e digiuno promossa da papa Francesco

«Vogliamo essere costruttori di pace»

Un mosaico di voci del territorio ribadisce l'esigenza di fermare le guerre. «Il rispetto per l'altro si realizza attraverso l'educazione»

DI CARLA CRISTINI

Venerdì prossimo, si svolgerà una giornata di preghiera e digiuno per la pace, promossa da papa Francesco per la situazione critica in Congo e Sud Sudan. Il processo per la pace è sempre pieno di difficoltà, ma il sentimento per questo valore fondamentale si può costruire anche partendo dalle piccole realtà locali. Sono tanti coloro che nelle diocesi del Lazio si impegnano per questo obiettivo. «Fuggire dalla schiavitù e dalla guerra e domandare accoglienza in paesi che vivono in pace - afferma Marco Giustini, 17 anni, giovane di Ac di Civita Castellana - non è una colpa, è una necessità. Risponderci è nella logica del Vangelo, che rende prezioso ogni gesto di "uscita" da noi stessi». Da Rieti, Chiara Vio, 23 anni del Cammino neocatecumenale, afferma che «la pace è il frutto della lotta che ciascuno assume contro il male. Se non si combatte questa battaglia diventiamo complici dell'inferno delle guerre che deviano l'uomo. Da sempre l'uomo di fronte alla guerra si scopre fratello con chi ha il suo stesso obiettivo e si sente chiamato a cose grandi, mette in gioco la sua vita. Ma per che cosa? Contro chi? I mo-

stri da sconfiggere non sono "creature di carne" ma gli spiriti del male e l'unica arma da usare è l'amore». Mentre da Colleferro, Maria Raccio, educatrice Ac della diocesi di Velletri-Seigni, risponde che «la pace, se si guarda la propria piccola realtà, è un darla fin troppo per scontata, siamo una generazione che non ha conosciuto nessuna guerra da vicino, la sua mancanza riguarda altri paesi. Nell'impegno educativo con i più giovani si approfondono energie per far passare alle nuove generazioni non solo l'importanza della pace, ma anche la responsabilità che ognuno ha nel desiderarla e costruirla nella vita di tutti i giorni». Alessandro Scarponi, 24 anni, di Formia (arcidiocesi di Gaeta) vicepresidente diocesano dei giovani di Ac, riprende le parole del brano vincitore di Sanremo: «Ma contro ogni



Giovani in marcia per la pace

terrore che ostacola il cammino, il mondo si rialza, col sorriso di un bambino». Un inno contro il terrore e quindi alla pace, che va costruita partendo dalle piccole cose, dalle nostre famiglie, amicizie, dai luoghi di studio, lavoro, aggregazione. Rinunciare a piccoli «nostri interessi», puntando all'orizzonte di tutta l'umanità». La giovane Martina D'Alatri, di Alatri (diocesi di Anagni-Alatri) che frequenta la terza media, dice che «nessuno a questo mondo è perfetto e tutti possiamo sbagliare. Allora perché ritenerci superiori

agli altri? Siamo tutti uguali e nulla ci dà il diritto di alzare le mani sugli indifesi. Con il rancore e la rabbia alimentiamo il male». Le fa eco, dalla stessa diocesi, Giorgio Traccitto, di Porciano, che fa la quinta elementare: «La pace fa parte della nostra vita, del nostro carattere, ci aiuta ad essere fratelli. Per fare la pace quando si litiga, bisogna dire la parola "scusa" e non sempre è facile. La pace è importantissima, ma oggi non è in tutto il mondo, ci sono le guerre che tolgono la vita a molte persone».

L'insegnante, Catia Castagnacci, di Alatri sottolinea che «non è sempre facile essere operatori di pace, in particolare quando gli altri ci fanno stare male ferendo il nostro orgoglio. Questo non permette di proliferare della gioia e dell'amore degli uni verso gli altri, impedisce agli uomini di essere testimoni della parola di Dio». Luigi Valente, 40 anni, di Cassino (diocesi di Sora), anch'egli docente, si chiede spesso e gli chiedono: «Che cos'è la pace? Penso che sia la via che ogni persona ha per giungere alla felicità, perché non chiede solo di non vivere in contrasto con gli altri, ma prima ancora con se stessi. Quando sei in pace con te stesso sei felice di chi sei, quando sei in pace con gli altri sei felice perché ti senti dono per gli altri e capace di accogliere l'altro come dono». L'educatore del gruppo scout Maranola dell'arcidiocesi di Gaeta, Massimo Tommasino di 45 anni, ricorda quello che ha detto il fondatore del movimento scout, Baden Powell: «Stiamo formando i nostri più giovani cittadini in un modo nuovo, eppur urgentemente necessario per la pace nel mondo. La pace non può essere assicurata interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trattati bilaterali, se lo spirito di pace non è presente nella volontà e nell'animo dei popoli. È una questione di educazione».

il progetto

Condividere le fragilità

«Meravigliosamente fragili» è la pagina Facebook e il progetto, nato dalla comunità "Il Chicco" di Ciampino da un'idea di Grzegorz Demarczyk, Antonella Capeto e Silvia Chieruzzi. Un'iniziativa per dare spazio e parola alle debolezze custodite, per condividere la propria storia, il fragile che spesso si nega o imbarazza. Il primo appuntamento sarà il 21 febbraio alle 18 presso la comunità di Ciampino con la presentazione del libro "Anna che sorride alla pioggia" alla presenza dell'autore Guido Marangoni. «Il progetto è nato da una riflessione sulla fragilità, non solo disabilità, che ha suscitato la lettera a "La Repubblica" della sorella di uno dei nostri ospiti. Vogliamo vedere le cose da un'ottica diversa in una società dove prevale il più forte. Abbiamo notato una grande difficoltà nel condividere le proprie fragilità sia su Fb che via e-mail, allora abbiamo deciso di mantenere viva l'attenzione promuovendo incontri sul tema. Così siamo arrivati a Marangoni che riesce a raccontare con la giusta leggerezza grandi fragilità», spiega Demarczyk. Simona Gionta



Volontari e ragazzi della comunità

L'EDITORIALE

LA SPERANZA È L'ANTIDOTO ALLA RASSEGNAZIONE

OLIVIERO BETTINELLI*

La sensazione è che le guerre siano talmente tante, necessarie e ingombranti che riescono a vanificare ogni tentativo di metterle in crisi o di ridimensionarle. Non si trovano più tracce di indignazione, ma solo resoconti di cronaca più o meno fedeli, correati da interpretazioni politiche più o meno credibili. Sensazioni certe, ma che trovano poi riscontro in una politica economica che fa fatica a garantire diritti elementari e che in maniera disinvolta non si pone il problema di rafforzare il commercio delle armi, in una politica estera che si fa sempre più aggressiva e violenta e sempre meno attenta a progetti di sviluppo, in una visione della globalizzazione contraddittoria e ipocrita che permette la circolazione di ogni merce e limita la circolazione delle persone, distribuisce i suoi vantaggi economici non in spazi globali, ma in contesti definiti e protetti. Raccogliendo un po' il tutto, confessiamolo, non è una bella aria. C'è una rassegnazione preoccupante come se non si riuscisse a trovare né tantomeno meno a provare nuove strade aperte al confronto e alla progettazione comune.

È una rassegnazione pericolosa che non fa altro che alimentare la tentazione di lasciarsi andare e ad accettare l'inevitabile: è il nostro mondo, cerchiamo di rimanere a galla, ma non lo cambieremo mai. Allora, non si sente più la necessità di manifestare, di progettare, di agire, di incontrarsi, di lavorare insieme. È la morte della speranza. Ma non possiamo permettercelo. Non possiamo andare in questa direzione perché non ci possiamo consentire di affidare il nostro futuro a chi vuole tutto e subito attraverso un rapporto morboso con il presente. I territori, le persone che li abitano, i sogni che le fanno uniche vanno curati, fatti crescere, accolti, rispettati, amati. Di tutto questo si parla poco e soprattutto si vede poco. Troppo impegnati a coltivare rancore, rabbia, ipocrisia ed egoismo. Ne vediamo così tanto che pare soffocare tutto il resto. Ma, davvero non c'è altro? Davvero non siamo più capaci o non abbiamo il tempo per trovare altro? La pace si costruisce nell'oggi che viviamo e solo in questo modo alimenta il futuro. Quaresima è per i cristiani un periodo di conversione e cambiamento. Ma, la conversione e il cambiamento sono linfa vitale anche per chi vuole semplicemente vivere un rapporto intenso con la propria vita e ha il coraggio di mettersi in discussione. Per tutti potrebbe valere la pena cominciare a vedere la storia con la convinzione che quello che ci fanno vedere o ci vogliono fare vivere non ci deve bastare. C'è la possibilità di guardare avanti, di riscoprire il senso della partecipazione, di trovare esperienze di pace, di sperimentare la forza vitale del servizio con i più poveri. È la sfida di chi vuole andare oltre la rassegnazione e si fida della speranza.

* responsabile area pace e mondialità Caritas di Roma

Obiettivo competitività e sviluppo per le imprese di Roma e provincia

DI VINCENZO TESTA

Coniugare lo sviluppo economico con la competitività delle imprese è l'obiettivo che la Camera di commercio di Roma si sta impegnando a perseguire attraverso uno specifico bando che prevede uno stanziamento di fondi a favore delle imprese di Roma e provincia. La filosofia del bando è quella di orientare gli sforzi organizzativi finanziari e promozionali verso obiettivi condivisi e selezionati per aumentare l'efficacia degli interventi e le ricadute sul territorio. Nello specifico, il bando offre un contributo pari al 50% delle spese, fino ad un tetto di quarantamila euro a favore di progetti per il sostegno alla competitività e per lo sviluppo economico del territorio. Il bando

privilegia la creazione di imprese e start up, la preparazione ai mercati internazionali, il miglioramento delle condizioni ambientali, l'alternanza scuola-lavoro. I soggetti che possono presentare domanda sono da un lato le associazioni di categoria, come le organizzazioni imprenditoriali di livello provinciale aderenti a realtà nazionali rappresentate nel Cnel, ovvero organizzazioni imprenditoriali o associazioni dei consumatori operanti nel territorio da almeno cinque anni; dall'altro soggetti privati, quali le associazioni, le fondazioni e altre istituzioni di carattere privato senza fini di lucro con tre anni di iscrizione al repertorio economico-amministrativo. Le domande scadono il 14 marzo 2018. Le informazioni si trovano nel sito della Camera di commercio: www.rm.camcom.it



Il laboratorio di una impresa

Un bando della Camera di commercio per la crescita è rivolto ad associazioni di categoria e soggetti privati

NELLE DIOCESI

ALBANO

LA PAROLA DI DIO TOCCA IL CUORE

a pagina 3

FROSINONE

LA QUARESIMA NELLA GIOIA

a pagina 7

PORTO S. RUFINA

VIVERE IN AEROPORTO

a pagina 11

ANAGNI

QUARESIMA DI CARITÀ

a pagina 4

GAETA

IN PREGHIERA PER L'AFRICA

a pagina 8

RIETI

NON EMARGINATE CHI SOFFRE

a pagina 12

CIVITA C.

I GIOVANI E LA FEDE

a pagina 5

LATINA

IL TEMPO DELLA CONVERSIONE

a pagina 9

SORA

IN CAMMINO CON LE FAMIGLIE

a pagina 13

CIVITAVECCHIA

UNA MANO TESA VERSO I FRATELLI

a pagina 6

PALESTRINA

UN CARNEVALE CHE SA ACCOGLIERE

a pagina 10

TIVOLI

IL PELLEGRINAGGIO A ROMA

a pagina 14

La cattedrale di Frosinone veglia sulla città

Viaggio fra le sacre mura



Opere antiche, moderne e contemporanee trovano spazio nella chiesa madre della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino

DI MARIA TERESA CIPRARI

La chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria assunta in cielo è stata edificata alla sommità del colle omonimo, cuore della città antica di Frosinone. Risale al 1147 il documento che ne dà testimonianza. «L'edificio, che nel '600 è menzionato come chiesa madre della comunità frusinate, nella prima metà del XVIII secolo subisce una radicale trasformazione, ad opera del vescovo di Veroli, della cui diocesi Frosinone era parte» ricorda l'incaricato ai beni culturali, Paola Aprea. «Egli

nel 1717 sollecitò la cittadinanza a concorrere all'ampliamento e abbellimento della chiesa che fu demolita insieme al campanile, per il quale fu acquistato un terreno adiacente. Nel 1750 risultano completati chiesa e campanile; da allora – oltre all'ampliamento della Cappella di San Silverio nel secondo decennio dell'800 – non si verificarono mutamenti di particolare rilievo. L'edificio acquistò quell'aspetto complessivo che si è conservato fino alla prima metà del '900, di cui la torre campanaria costituisce un elemento fortemente caratterizzante». Il 18 giugno del 1831 la chiesa fu consacrata dal vescovo di Veroli, mentre nel 1850 Pio IX concesse l'uso del trono papale come cattedra vescovile; ora la sede è un seggio in marmo, con fini decorazioni in rilievo e a tutto tondo. «I drammatici bombardamenti del secondo conflitto mondiale causarono la parziale distruzione della chiesa» ricorda Aprea «e si avviarono già nel 1946 radicali interventi di ripristino. Riaperto al culto nel 1950, il tempio sacro fu ricostruito a imitazione del

edificio originario di cui ben poco si è conservato; tra le scarse testimonianze si deve ricordare il pregevole tondo del Sementi raffigurante la Madonna col Bambino, santa Elisabetta e san Giovannino. Al 1963 risale il monumentale ciclo mariano di dieci dipinti opera di Purificato, Ceracchini, Colacicchi, Montanarini e Fantuzzi; nel 1967 fu invece realizzato il mosaico absidale con l'Assunta, opera del Mariani». Impreziosiscono la Cattedrale le tele della cappella del Ss.mo Sacramento, le statue bronzee dei santi patroni Silverio e Ormisda, i pannelli della Via Crucis, la vetrata policroma della finestra in facciata e le volte decorate. La chiesa ha tre navate divise da pilastri; la facciata è scandita da due ordini di lesene che incorniciano tre portali e la finestra al centro in alto che ricorda modelli romani del tardo XVI sec., interpretati con elegante essenzialità. Elevata nel 1965 al titolo di cattedrale della diocesi di Veroli-Frosinone. Dal 1987 è la cattedrale della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino. (16. segue)



La facciata di Santa Maria Assunta

L'organo a canne che suonò Mozart

Un luogo che racconta la storia di una città. È la cattedrale di Santa Maria Maggiore a Civita Castellana. Visitandola si fa un viaggio nel tempo che riporta alla memoria la devozione dei fedeli nei secoli, fatta di preghiere e conversioni, che si fa sentire viva ancora oggi. Ristrutturata al suo interno in periodi diversi (come detto il 4 febbraio) elementi di novità li ha apportati all'edificio sacro il restauro, durato otto anni, effettuato durante l'episcopato del vescovo Divo Zadi ed eseguito dagli architetti Ruggeri, Fatica e Simonetta. Interventi significativi sono stati il portico, la cripta sottostante il presbitero, parzialmente allargata e riportata al suo splendore. Notevole il restauro dell'organo a canne del 1700, una targa in marmo posta all'esterno dell'edificio ricorda che l'11 luglio del 1770 Wolfgang Amadeus Mozart soggiornò a Civita e suonò durante una funzione liturgica. Il vescovo Zadi ha inoltre donato alla cattedrale, due opere di Piero Sbarluzzi di Pienza: una statua in bronzo di Giovanni Battista e una croce in ceramica con smalti in oro.

L'indagine di Lazio Sette Verso le elezioni del 4 marzo: i ragazzi raccontano come si stanno preparando

ad affrontare l'appuntamento elettorale Per alcuni sarà la prima volta dentro un'urna

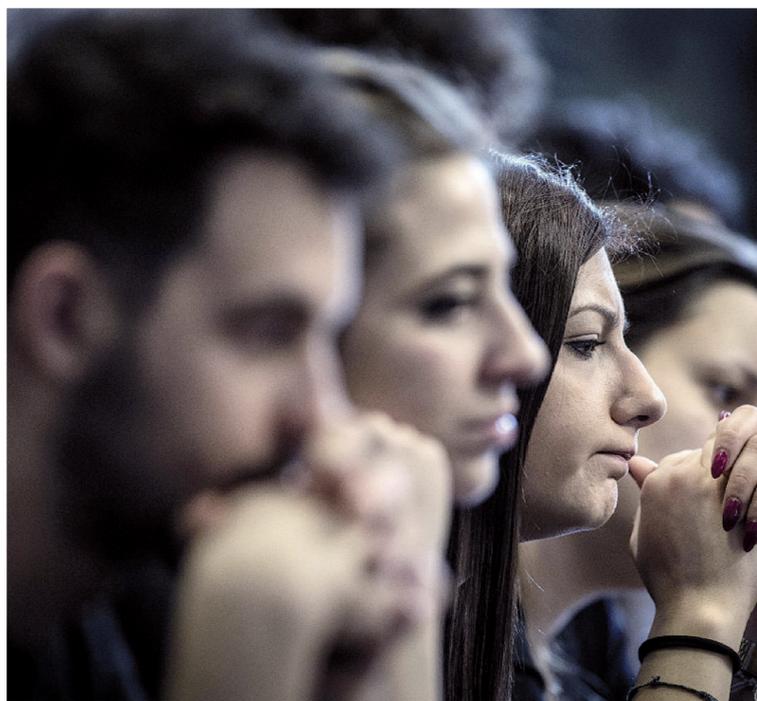
Giovani e partecipazione millennials. Quello che chiedono è non essere presi in giro

Desiderano farsi un'idea chiara per scegliere con consapevolezza, a volte chiedono ai genitori, altre si confrontano con gli amici o con gli insegnanti

DI MIRKO GIUSTINI

Non vogliono essere presi in giro. Li hanno definiti nativi digitali, Millennials, Generazione Z. Li hanno chiamati choosy, monotoni, neet, viziosi, bamboccioni. Solo perché sognano un posto di lavoro certo e a tempo pieno, ma non riescono a trovarlo. Mentre si barcamenano tra tirocini, stage, contratti precari e lavoretti salutarci, si sentono dire che la colpa della disoccupazione giovanile è di una crisi economica iniziata più di dieci anni fa. Arrivano le elezioni politiche ed amministrative, improvvisamente ci si accorge che il voto degli under 30 può valere una buona fetta di consensi. Ma come si stanno preparando i giovani del Lazio ad uno dei loro primi appuntamenti con il voto? Lazio Sette lo ha chiesto direttamente ad alcuni di essi. «Io non mi intendo di politica – ha esordito Claudia Pavanello, 25 anni, a Londra per uno stage –. Però ho amici che la seguono. Mi sono fatta spiegare bene come funziona la nuova legge elettorale. Il meccanismo per la ripartizione dei seggi è piuttosto complicato. La scheda elettorale che ci troveremo di fronte però è abbastanza intuitiva. In questi giorni sto leggendo i programmi per farmi un'idea di chi vuole fare cosa. Spero di riuscire a scegliere entro il 4 marzo». Per Antonella Caruso, 22 anni, di Roma «una campagna elettorale così piena di odio non so quanto possa avvicinare gli elettori. Ho iniziato a seguire di più i telegiornali quando ho votato per la prima volta al referendum costituzionale dell'anno scorso. Un insulto dopo l'altro. E anche negli

ultimi due mesi non ho sentito altro che offese e provocazioni. Nessuno spiega cosa vuole fare e come intende farlo». Invece, Elena Di Blas, 23 anni, di Montecassino dice che finirà per votare il male minore «non ho trovato un partito che mi rappresenti appieno. Condivido le politiche sociali di uno e le proposte economiche di un altro. Che devo fare? Mi si chiede di scegliere tra aspetti che secondo me possono essere compatibili tra loro, ma nessuna forza ci ha pensato a metterli insieme». Altri dicono, come Lucrezia Bocchino, 26 anni, di Anagnina Sabazia «Credo che mi farò consigliare dai miei genitori, loro sanno cosa è meglio per me». Matteo Fedele, 18 anni di Ariccia, racconta che «a scuola la professoressa di italiano ci esorta ogni giorno a informarci, sentire, leggere. Vorrebbe che ascoltassimo tutte le campane, come le chiama lei, e formarci una nostra idea. In linea teorica penso abbia ragione, ma quando lo facciamo? La mattina stiamo a scuola, il pomeriggio a casa con i compiti. La sera io la impiego per andare a giocare a calcio. Non so gli altri, ma io faccio fatica a trovare il tempo per informarmi». Quando si chiede loro una definizione di rappresentanza e partecipazione una buona parte sa darne una spiegazione più o meno corretta. Qualcuno però ha le idee ben chiare come il venticinquenne Mario Fiorelli, di Roma; per lui «partecipazione vuol dire contribuire con le mie azioni alle scelte dello Stato e rappresentanza è il rapporto che c'è tra chi vincerà le elezioni e l'elettorato». Michele Pernarella, di Monte San Biagio (arcidiocesi di Gaeta), studente al primo anno di Matematica spiega che «partecipare oltre che un diritto è un dovere perché nonostante siamo nel XXI secolo in molti Paesi, come alcuni dell'Africa, dell'Arabia o per esempio in Corea, ancora non è permesso. Anche se possiamo essere sfiduciati dalla politica, bisogna andare a votare perché significa dare un messaggio. Penso che partecipare sia un modo per rappresentare non solo me stesso ma un'intera comunità come la mia provincia o il



mi territorio affinché si possano portare le problematiche in parlamento o alla regione, la nostra voce si possa sentire al di là dello schieramento politico». Marianonietta Costanzo, abita a Coreno (arcidiocesi di Gaeta) è al primo anno di Farmacia e dice: «Reputo importante il valore della partecipazione perché sono fiera di tutte quelle donne che prima di me hanno lottato per questo diritto affinché tutti, in ugual modo, abbiano la possibilità di esprimere liberamente quella che pensano sia la soluzione per un'Italia migliore». Per Matteo Chiavaroli, 27 anni di Roma «partecipazione significa prendere parte alle scelte della vita politica guidati dalle proprie idee altrimenti si lascia che gli altri

decidano anche per te. La rappresentanza è legata alla partecipazione perché è chiaro che se tu fai una scelta e dai fiducia ad un partito, lo fai perché ti senti rappresentato dalle persone che fanno parte di quel partito, ne condividi gli ideali e le idee alla base del programma». Tra le forme di partecipazione civica e sociale, stanno nascendo, soprattutto tra i più attivi nella rete, nuove forme d'interazione. Esempi sono il boicottaggio di un brand, la firma di petizioni online e l'acquisto di prodotti in base a motivi etici, politici o ecologici. In questa categoria la fa da padrone il dibattito occasionale su social network, siti, blog e gruppi di discussione.

Come si stanno preparando i giovani del Lazio all'appuntamento con il voto? Lazio Sette lo ha chiesto ad alcuni di loro

beni culturali



Pompili, Reali e Assogna

Consulta regionale, camminare uniti

DI SIMONE CIAMPANELLA

Il 7 febbraio si è riunita la Consulta per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto nel centro pastorale di Porto-Santa Rufina, alle porte di Roma. Dopo il saluto di monsignor Reali, vescovo diocesano e l'introduzione del delegato regionale don Mariano Assogna, è intervenuto monsignor Domenico Pompili, vescovo delegato della Conferenza episcopale laziale. Il vescovo di Rieti ha presentato la riunione come una giornata di formazione e incontro con alcuni rappresentanti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact), Leonardo Nardella e Saverio Urciuoli. Nella prima parte Agapito Fornari, incaricato diocesano di Palestrina, ha illustrato i termini del rapporto tra le Chiese laziali e gli organi periferici del Mibact. Innanzitutto, nella riorganizzazione territoriale il ministero ha indicato una segreteria regionale, guidata da Leonardo Nardella e ha individuato tre aree di riferimento: Roma con a capo Francesco Prosperetti; Latina, Frosinone e Rieti di cui è responsabile Saverio Urciuoli; l'area della città metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale sono invece sotto la guida di Margherita Eichberg. Questi tre soprintendenti sono responsabili della tutela per quanto riguarda l'archeologia, le belle arti e il paesaggio. Accanto a queste figure il Mibact ha costituito un soprintendente speciale per le aree colpite dal sisma del 24 agosto 2016, Paolo Iannelli. Le indicazioni verso una più organica e condivisa relazione tra Stato e Chiesa, spiega Fornari, sono illustrate nell'intesa del 26 gennaio 2005 sottoscritta dal ministro competente e dal presidente della Conferenza episcopale italiana. Un documento finalizzato a chiarire quali siano le responsabilità e le competenze che le due parti devono tenere presenti per una più proficua collaborazione, cercando di mettere ordine tra difficoltà gestionali e di responsabilità. L'impegno della consulta, che da tempo invita rappresentanti delle istituzioni, si pone in questa dimensione, un luogo di dialogo per camminare insieme con uno stile di progettazione efficace. Il suo obiettivo è favorire la costruzione di un'alleanza per la difesa e la valorizzazione di quanto le generazioni passate hanno consegnato come memoria della propria esperienza di fede e della creatività con cui l'hanno saputa raccontare.



Un momento della scorsa edizione

Reporter «in erba» gareggiano in favore dell'ambiente

Una sfida di educazione allo sviluppo sostenibile. È questo Giornalisti Nell'Erba, il premio arrivato alla sua dodicesima edizione che coinvolge ragazzi dai 3 ai 29 anni (singoli o classi) nella realizzazione di un progetto green. Quattro le fasce di età in cui gareggiare e il tema per l'edizione 2018 è Bilancio di sostenibilità. Come trattarlo? Si legge nel bando «Si può pensare ad un proprio bilancio di sostenibilità, ad un bilancio della scuola, della classe, della città o del quartiere, si possono esaminare i bilanci di piccole aziende, di enti, di multinazionali, si possono fare confronti, si può trattare la questione anche dal punto di vista della comunicazione: chi lo fa, sa poi comunicarlo con efficacia?». Insomma, qualsiasi idea è buona e sul sito del

premio si precisa che «la sostenibilità non è solo ambientale, ma è anche sociale ed economica. Più sono integrate queste tre aree tra loro e migliori sono i risultati, per i singoli, per le comunità, per i paesi, per il mondo intero». L'idea di un premio di giornalismo ambientale «è arrivata 12 anni fa – ci dice Paola Bolaffio, direttore responsabile di Giornalisti Nell'Erba – quando le tematiche ambientali non erano ancora molto praticate dai giovani. Per noi è stato un modo di sfruttare il fascino della professione giornalistica per sensibilizzare i ragazzi». Insomma, lo scopo era quello di coprire un vuoto nelle discipline scolastiche insegnando sia l'educazione ambientale, sia le tecniche di comunicazione efficace mettendo a

disposizione degli studenti strumenti giornalistici e tecnologici. Cosa è cambiato in dodici anni? «Abbiamo iniziato nel territorio dei Castelli Romani con un semplice progetto che coinvolgeva una cinquantina di ragazzini dai 5 ai 13 anni sul tema dei rifiuti – racconta la Bolaffio –. Il secondo anno, per prova, pubblicammo il bando in rete e arrivarono richieste da posti inaspettati d'Italia. Già questa per noi fu una sorpresa, figurarsi quando alla terza edizione arrivarono 1500 domande. Adesso possiamo contare su ottomila giovani in diciotto regioni e anche su qualche corrispondente all'estero». Per chi parteciperà, la sfida è ardua: «Ci si aspetta che i ragazzi parlino di temi scientifici e tecnici, quindi anche abbastanza ostici, rendendoli alla

portata di tutti, come sono riusciti a fare gli scorsi anni. L'aspettativa maggiore – conclude la Bolaffio – è per i giovanissimi e per i ragazzi delle medie che ogni volta stupiscono con le loro trovate originali tipiche dell'età a cavallo tra l'essere bambini e adolescenti». Ciascuna fascia di età ha quattro sezioni in cui gareggiare: giornalismo tradizionale, graphic and data journalism, bufala e sezione creativa. I progetti vanno inviati entro il 28 febbraio alla mail info@giojournalistinerba.org e la premiazione è prevista per il 25 maggio a Frascati. Ulteriori informazioni, regolamento e bando completo al link www.giojournalistinerba.it/al-via-laxii-edizione-giojournalistinerba. Monia Nicoletti



Quelle vite in transito

Fiumicino. Adr e diocesi con Caritas italiana per la dignità dei senza dimora in aeroporto

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Portami fuori dall'aeroporto». Non è il Tom Hanks intrappolato nello scalo di New York in *The terminal* a chiedere aiuto. Certo, come per Viktor Navorski, anche lui può dire di aver scoperto l'umanità in un luogo in apparenza privo di relazione. Ha vissuto 12 anni per strada Luigi B., di cui 8 al Leonardo Da Vinci di Fiumicino. Come altri aveva trovato riparo nei luoghi appartati dell'aerostazione: donne e uomini stanziali quasi inesistenti agli occhi dei nomadi diretti verso gli aeromobili. «Nessuno si avvicina a noi, è come se non ci fossimo» racconta l'uomo, «la gente neanche pensa al perché siamo finiti sulla strada, invece don Giovanni mi ha parlato, mi ha detto che se volevo potevo essere aiutato».

Luigi ha raccontato la sua storia di uscita dall'aeroporto nel convegno «Vite in transito». L'evento si è tenuto il 15 febbraio nel Terminal 3 dell'aeroporto di Fiumicino, organizzato da Aeroporti di Roma e dalla diocesi di Porto-Santa Rufina con la collaborazione di Caritas Italiana. Tra viaggiatori in sosta e quelli in corsa per non perdere il volo, l'aeroporto ha voluto mostrare il suo volto umano, raccontando una bella storia di collaborazione e attenzione agli ultimi. Tutto nasce dalla diffusione dei senza dimora nelle aerostazioni. A Fiumicino, come in altri scali, il fenomeno è cresciuto negli anni. Conosciuto già dai responsabili è arrivato sotto i riflettori della cronaca con i servizi di Jimmy Ghione. Presente all'evento, l'inviato di *Striscia la notizia* ha detto: «Dovete essere fieri di questa iniziativa». All'inizio era solo un problema di sicurezza risponde Ivan Bassato, direttore airport management Adr, a

Emilio Albertario del Tg2 moderatore dell'incontro. Ma la strategia di allontanare i senza dimora dall'aerostazione non portava ad alcun risultato. Il problema andava risolto alla radice, diventando anche, e soprattutto, una questione di dignità della persona. Ma come fare? L'interlocutrice immediata è stata la Chiesa. Attraverso la parrocchia di Santa Maria degli Angeli, c'è stato un contatto con la diocesi di Porto-Santa Rufina, poi

Fenomeno in crescita portato alla ribalta da un servizio tv. Realizzata una struttura per accogliere e aiutare chi dorme nel terminal. Già seguite un centinaio di persone

con Caritas diocesana è iniziata la progettazione di un intervento adeguato alle necessità dell'aerostazione e a quelle delle persone da aiutare. Sono stati formati dei volontari ed è stata realizzata una struttura per accogliere e accompagnare le persone nel ritrovare la loro dignità. Proprio come una comunità allargata interviene don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana. Il sacerdote ha salutato l'iniziativa come un'opera-segno di apertura al bene, inteso come una responsabilità condivisa in cui ognuno fa la sua parte. Sono circa 100 i casi seguiti nell'ultimo anno, con età tra i 51 ai 65 anni: il 40% italiani. Sette persone sono state ricollocate nei comuni di residenza



Il vescovo Reali e don Soccorsi con un homeless all'aeroporto di Fiumicino

e altri hanno fatto ritorno tra le loro famiglie d'origine all'estero. Certo, è un impegno quotidiano in cui cooperano personale Aeroporti di Roma (Adr), volontari e forze dell'ordine, spiega don Giovanni Soccorsi, parroco dell'aeroporto. Osservare, ascoltare, essere discreti nel domandare e pronti nel dare risposta: così si entra in contatto

con le persone in disagio e si prova a offrire loro una possibilità. Questa d'altronde è la missione della parrocchia, «chiamata ad aiutare le persone a entrare ancora di più dentro al Vangelo» dice il vescovo Reali che ringrazia tutti per questa iniziativa, «una strada per aprire gli occhi e il cuore per rimanere accanto agli ultimi».

Ladispoli



«Chiedimi se sono felice» con i ragazzi di San Giovanni

DI ALICE CECCARELLI E LUANA ROSSI

«Chiedimi se sono felice» - frammenti di vite dei Santi - è andato in scena il 9 febbraio a Ladispoli. Il gruppo Giovanissimi "Pietre Vive" di San Giovanni Battista ha realizzato questo spettacolo riprendendo un vecchio film di Aldo, Giovanni e Giacomo. Tre amici nonostante le tante difficoltà della vita restano uniti grazie alla passione per un progetto: mettere in scena una rappresentazione teatrale, sarà lo strumento per scoprire la bellezza dell'amicizia e dello stare insieme. Ed è stato un lavoro veramente di gruppo e artigianale quello dei ragazzi. Hanno curato direttamente i testi, le musiche, le coreografie. Sono stati accompagnati da uomini e donne che hanno vissuto in modo straordinario la propria vita cercando la felicità: i santi, proprio loro, che hanno catturato la felicità che si insinuava dallo spiraglio di una porta che nessuno sapeva essere stata lasciata aperta. Loro hanno pre-

so in mano la loro vita e ne hanno fatto un capolavoro come San Giovanni Paolo II invitava i giovani a fare. Il tutto è nato circa un anno fa negli incontri del venerdì pomeriggio parlando delle Beatitudini: cosa vuol dire "beati"? È iniziata allora una ricerca sul rapporto personale con la fede per capire dove si può trovare la felicità. Oggi tutto sembra andare contro la felicità, anzi c'è quasi paura nel chiedere: «Sei felice?», soprattutto a dei ragazzi. È stata anche una delle iniziative in preparazione al Sinodo dei giovani del prossimo ottobre. Per questo allo spettacolo è seguito un dibattito, proprio perché uno degli obiettivi è quello di proporsi come un momento di incontro e confronto all'interno delle nostre comunità parrocchiali e con altri giovani della diocesi. Le offerte raccolte durante la serata sono state destinate alla Caritas parrocchiale "Santa Paola Elisabetta Cerioli". Ora il desiderio dei ragazzi è di portare questo spettacolo in altre parrocchie della diocesi.

iniziazione cristiana

In Cattedrale 29 catecumeni

La parola di un amico o quella della persona amata, la frequentazione di un gruppo oppure la tappa di una ricerca personale. Sono solo alcune delle ragioni che portano persone a scegliere di seguire Cristo. Oggi, prima domenica di Quaresima, il vescovo Reali presiede il rito dell'elezione dei catecumeni e dell'iscrizione del nome di ventinove neofiti tra bambini e adulti. Nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria alle 18 si ripete un antico gesto di accoglienza. Un uso diffuso quando nei primi secoli il cristianesimo doveva ancora essere conosciuto e la testimonianza dei discepoli era la porta attraverso cui vedere una nuova possibilità di vita. Come per quei primi neofiti, anche oggi i candidati saranno accompagnati dalle comunità di cui vogliono essere parte a pieno titolo. Perché in queste comunità hanno scoperto la carità e la gioia di una fede fondata sulla promessa della vita eterna, aperta all'amore per il prossimo, caratterizzata dalla fraternità. Il loro cammino si conclude (ma in realtà inizia) durante la notte di Pasqua in cui riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Marino Lidi

Volontariato estivo verso la missione

DI ANNA MOCCIA

Cinque incontri di formazione, organizzati dal Centro missionario di Porto-Santa Rufina per "mettersi in cammino" in Malawi, Romania, Tanzania e Italia: da viaggiatori a volontari, da volontari a missionari. Il percorso VolEst, acronimo di Volontariato Estivo, è per i giovani dai 18 ai 35 anni che vogliono prepararsi a un'esperienza di volontariato in Italia o all'estero. La proposta sviluppa il tema della libertà a partire da una frase di papa Francesco: «La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita», contenuta nell'enciclica *Lumen fidei*. Per cinque domeniche, dalle 15 alle 18 al

centro pastorale di Porto-Santa Rufina in via della Storta 783 a Roma, i partecipanti approfondiranno il legame tra la libertà, la verità e la propria esperienza di vita, tenendo come sfondo alcuni temi: la fede, la povertà, la pace, le migrazioni, le nuove tecnologie. Negli incontri è prevista la presenza di esperti e personalità, come il comboniano padre Giulio Albanese, l'attrice Claudia Koll e la giornalista Emanuela Vinai, dell'Agenzia Sir. I relatori aiuteranno i ragazzi a prepararsi al viaggio, approfondendo con loro i temi e lo stile dello stare in missione: la sfida è aiutare i giovani a conoscere meglio se stessi, la propria vocazione e le motivazioni che li spingono a partire.

Nel primo incontro di questo pomeriggio don Federico Tartaglia, direttore del Centro missionario di Porto-Santa Rufina, introduce la missionarietà come aspetto centrale della vita cristiana. Una possibilità aperta a tutti attraverso cui avvicinarsi agli ultimi del mondo. Sarà poi presentato il programma di quest'anno e le diverse destinazioni estive. Gli altri appuntamenti si terranno il 25 febbraio, a cura del centro missionario, il 4 marzo con padre Giulio Albanese, l'11 marzo con Claudia Koll ed Emanuela Vinai, il 18 marzo, a cura del Centro missionario. (www.volrest.wordpress.com, Facebook: CMDPortoSantaRufina)



Volontari in Malawi

Mercoledì inizia il corso per i ministri straordinari

Il 21 febbraio inizia il corso per gli aspiranti ministri straordinari della comunione. Mercoledì al Centro pastorale diocesano in via della Storta 783 alle 20.30, don Salvatore Barretta parlerà della presenza reale di Gesù nell'Eucarestia e di come per la comunità cristiana sia necessario nutrirsi del corpo di Cristo. E allora la Chiesa provvede a garantire la carità di Dio a quanti sono impossibilitati a partecipare alla Messa. Il ministro deve sempre avere avanti agli occhi questa missione. Durante la Quaresima segui-

ranno altri quattro incontri: la celebrazione eucaristica a cura di don Giuseppe Colaci (28 febbraio), l'adorazione eucaristica come cammino di formazione permanente a cura di don Bernardo Acuna Rincon (7 marzo), l'accompagnamento della persona malata a cura del diacono Michele Sardella (14 marzo) e il ministero straordinario della Comunione guidato dal vescovo Reali (21 marzo). I moduli ad uso dei parroci per presentare i candidati saranno disponibili su www.diocesiportosantarufina.it Gianni Candido



Il vescovo Reali durante l'offerta con un malato

Accettare insieme la fragilità per vedere la salvezza

DI MICHELE SARDELLA

«Ecco tua madre, ecco tuo figlio». Le ultime parole di Cristo sulla croce hanno dato il tema alla Giornata mondiale dei malati. Una nuova maternità Gesù comanda alla sua genitrice e offre a tutti gli uomini, rappresentati da Giovanni. È una maternità drammatica, che ha il coraggio di vedere il dolore in faccia, di trattenerla nella sua esperienza e di contemplarlo. Papa Francesco nel messaggio per questa giornata ha invitato a guardare questa forza di Maria, trafitta dalla sofferenza ma non paralizzata, anzi portatrice di consolazione e speranza.

Il 10 febbraio, con un giorno di anticipo rispetto alla festa della Madonna di Lourdes, in cui è celebrata la giornata dei malati, alla Giustiniana si sono ritrovate tante persone per ascoltare proprio da due donne l'esperienza del dolore accanto alle persone amate. Nel salone della parrocchia della Beata Vergine Maria Immacolata,

Maria Rosa Coppola e Patrizia Tacconelli hanno raccontato cosa è cambiato in loro e come il loro atteggiamento ha contribuito a migliorare la relazione con chi soffre. L'incontro con la malattia dei propri cari riorganizza il modo di vivere la fede. Perché accanto a un figlio o a un marito segnato dalla fragilità si sperimenta quasi sulla propria pelle la realtà del limite umano e della condizione estrema dell'uomo. «Spero - spiega Patrizia - sia passato il mio messaggio di speranza che una volta accettata la nostra fragilità c'è Gesù che ci assicura il cambiamento e la salvezza». Non è una trasformazione semplice, ma un lavoro che comporta umiltà e fiducia verso Dio. In questo modo dice poi Maria Rosa il rapporto con l'altro diventa pieno. Solo così è possibile essere davvero vicini, non solo nell'assistenza pratica ma con tutta la propria persona, perché come hanno sottolineato entrambe «con noi e attraverso di noi splende la presenza di Maria sotto la croce del Figlio». Nella celebrazione eucaristica seguita alle testi-

monianze, il vescovo Reali ha ribadito l'importanza del tempo per gli altri. Se poi gli altri vivono nel corpo le piaghe di Cristo, stare loro accanto significa mettersi insieme in ascolto del mistero e vivere la speranza del Risorto. Al termine della messa, il pranzo preparato e servito dalla Sottosezione Unitalsi di Porto-Santa Rufina, guidata da Angela Zecchini. Nel pomeriggio ospite d'eccezione la Banda dell'Esercito Italiano. Il gruppo, diretto dal capitano Antonella Bona, ha offerto un momento culturale molto apprezzato dai malati e dai loro accompagnatori. I musicisti hanno proposto una selezione di brani con alcune famose colonne sonore di film. Un giorno differente per molte persone costrette spesso a starsene a casa per la propria condizione. Una bella festa realizzata grazie ai volontari dell'ufficio diocesano, a quelli dell'Unitalsi, e alla comunità parrocchiale della Giustiniana, sempre pronta con il suo parroco padre Leonardo Ciarlo.

Conoscere l'assistenza

L'ufficio di pastorale della salute, con il direttore, diacono Michele Sardella, ha pubblicato l'opuscolo *Servizi, strutture e metodologie di assistenza*. Si tratta di una guida pratica per la famiglia che nasce dal desiderio di offrire alcuni semplici suggerimenti. Attraverso questa sintesi si possono conoscere le principali possibilità, forse non pienamente conosciute o del tutto ignorate, messe a disposizione dei malati, così che ognuno sia nella condizione di vedere garantito il suo diritto alla cura.